39 a.2020

Verona, 1 aprile 2020

**Comunicato stampa**

**Farmaci contro l’ipertensione: quali effetti nei pazienti con Covid-19?**

*L’ateneo veronese nel team internazionale di ricerca*

**I pazienti con patologie pregresse come ipertensione, insufficienza cardiaca e malattie renali croniche hanno un rischio aumentato di sviluppare una forma più grave della nuova patologia da coronavirus. Medici, operatori sanitari, ricercatori e pazienti stanno discutendo apertamente sulla possibile influenza degli inibitori dell’angiotensin-converting (ACEi) e degli antagonisti del recettore dell'angiotensina (ARB) nei pazienti con Covid-19. Una delle vie attraverso cui il virus entra nelle cellule è mediante l'ACE2, l'enzima che converte l'angiotensina I in angiotensina II nei polmoni e in altri tessuti ed organi. Questo fa ipotizzare che alcuni farmaci possano aumentare la suscettibilità al virus e la severità della patologia.**

**Nella [ricerca](https://els-jbs-prod-cdn.jbs.elsevierhealth.com/pb/assets/raw/Health%20Advance/journals/jmcp/jmcp_ft95_3_5-1585588116123.pdf) “Angiotensin-Converting Enzyme 2 and Anti-Hypertensives (Angiotensin Receptor Blockers and Angiotensin Converting Enzyme Inhibitors) in Coronavirus Disease 2019”, che apparirà sulla rivista [Mayo Clinic Proceedings](http://www.mayoclinicproceedings.org/), un gruppo di scienziati che ha lavorato in prima linea nella lotta contro questo virus mortale in Spagna, Italia e Stati Uniti, ha analizzato la controversia per di sintetizzare le evidenze disponibili relativamente a quest’aspetto.**

Nel team internazionale di ricerca anche **Giuseppe Lippi**, professore ordinario di Biochimica clinica al dipartimento di Neuroscienze, biomedicina e movimento dell’università di Verona, e direttore dell’Unità operativa complessa di Laboratorio analisi dell’Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona.

"In accordo con le attuali linee guida, raccomandiamo ai pazienti ipertesi di **non sospendere la terapia farmacologica anti-ipertensiva**", afferma il principale autore Fabian Sanchis-Gomar, che afferisce al dipartimento di Fisiologia della facoltà di Medicina dell’università di Valencia, all’Istituto di ricerca biomedica Incliva (Valencia), e alla divisione di Medicina cardiovascolare della Stanford University (Usa).

Dopo un esame approfondito di oltre 60 studi pubblicati, Sanchis-Gomar e i suoi coautori concludono che **nessuno studio ha finora riportato l’esistenza di un aumento dei valori, e che una maggiore espressione non sottenderebbe necessariamente un aumento del rischio di infezione o di gravità della patologia**.

La ricerca ha principalmente riguardato studi che evidenziano come valori aumentati di angiotensina II possano favorire la sindrome da distress respiratorio acuto nei pazienti Covid-19. Altre ricerche suggeriscono che gli inibitori del sistema renina-angiotensina-renina potrebbero giocare un ruolo importante nel trattamento di Covid-19. Gli autori tuttavia concludono che sono necessari altri studi e valide prove scientifiche per formulare conclusioni definitive.

Le prove attuali indicano che gli inibitori del sistema renina-angiotensina-renina riducono significativamente la mortalità nelle malattie cardiovascolari e la progressione della malattia renale cronica, e che sono il cardine nel trattamento dell’insufficienza cardiaca e dell’ipertensione. "La terapia con ACE-inibitori o bloccanti dei recettori dell’angiotensina dev’essere continuata, o eventualmente iniziata, secondo le specifiche indicazioni e indipendentemente da Covid-19", osserva Sanchis-Gomar.

Sebbene non esistano sostanziali differenze tra bloccanti dei recettori dell’angiotensina e ACE-inibitori in termini di efficacia nel ridurre la pressione arteriosa e migliorare altri esiti, la tosse che a volte si associa all'uso di ACE-inibitori e i tassi di abbandono della terapia imputabili ad eventi avversi sembrano essere inferiori nei pazienti che utilizzano bloccanti dei recettori dell’angiotensina. "Alla luce della simile efficacia e della minora incidenza di eventi avversi, **i bloccanti dei recettori dell’angiotensina (ARB) potrebbero rappresentare un'opzione terapeutica più vantaggiosa nei pazienti con Covid-19** a rischio di sviluppare forme più gravi di questa patologia", afferma Sanchis-Gomar.

In un [video](https://youtu.be/vsOL3_0Gw3Y), Carl J. Lavie, che afferisce al John Ochsner Heart and Vascular Institute dell’università del Queensland (New Orleans, Usa), conclude: “L'angiotensina II è un ormone che promuove infiammazione, danno ossidativo, vasocostrizione e fibrosi, ed è quindi abbastanza ragionevole supporre che **un agente farmacologico in grado di inibire la produzione di questo ormone possa essere utile nella prevenzione del danno polmonare** e nel ridurre la severità sistemica della patologia. È certamente prematuro suggerire di utilizzare questi farmaci come misura preventiva per Covid-19 in pazienti senza altre indicazioni per l’assunzione degli inibitori del sistema renina-angiotensina-renina, tuttavia questo è un aspetto che merita approfondite valutazioni”.

**Università degli Studi di Verona**

**Ufficio Stampa e Comunicazione istituzionale**

Area Comunicazione

Direzione Comunicazione e Governance

Telefono: 045.8028015 - 8717

M. 349.1536099

Email: [ufficio.stampa@ateneo.univr.it](mailto:ufficio.stampa@ateneo.univr.it" \t "_blank)